



Rassegna stampa

UIL-FPL

Mercoledì 02 Luglio 2014



Statali e lavoro In ritardo le riforme volute dall'Europa

Slitta il testo definitivo sulla Pa. E l'articolo 18 mette a rischio il jobs act



L'impegno preso da Renzi era di arrivare in Europa coi compiti fatti. «100 giorni di lotta durissima per cambiare», annunciava il presidente del Consiglio il 12 marzo in conferenza stampa, quella della «svolta buona». Bene, adesso che in Europa «ci siamo», come stiamo messi coi compiti a casa?

Diciamolo subito, non benissimo. Già il check sui primi 100 giorni di governo aveva messo in chiaro che l'esecutivo era in netto ritardo sulla sua tabella di marcia che prevedeva per aprile la riforma della pubblica amministrazione, per maggio fisco e lavoro e per giugno la giustizia. Dalla riforma costituzionale (che alla fine andrà in aula al Senato il 9 luglio) al fisco, alle altre questioni economiche, tutto fatica a marciare. Non che in questi mesi il governo sia stato con le mani in mano, assolutamente no. E i dati del monitoraggio sull'attività dell'esecutivo, aggiornati al 18 giugno, sono lì a dimostrarlo con 13 decreti, 8 disegni di legge e 24 decreti legislativi

varati dal Consiglio dei ministri, 8 decreti già convertiti e ben 33 provvedimenti pubblicati in «Gazzetta» e quindi pienamente esecutivi.

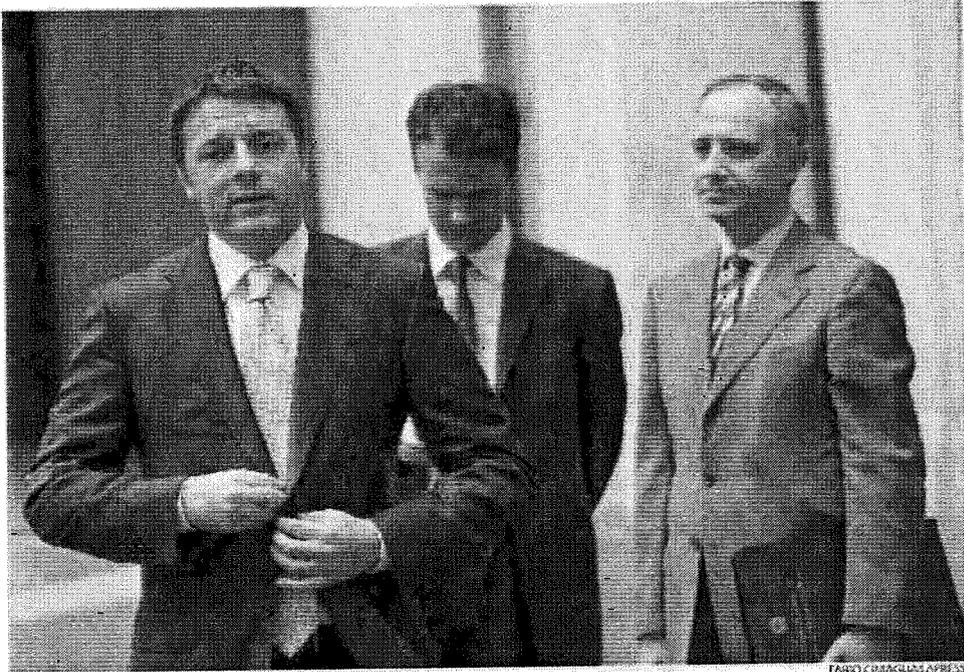
Già, ma le riforme, quelle che a Bruxelles aspettano con maggiore interesse, a cominciare da quella del lavoro e quella della pubblica amministrazione, uno dei grandi mali del Paese, a che punto stanno? Sul lavoro, il governo ha scelto la politica dei due tempi, prima ha approvato un decreto per correggere in corsa la legge Fornero e poi ha messo in campo un disegno di legge che proprio in questi giorni è in commissione al Senato. Stessa sorte è toccata alla pubblica amministrazione, anche se in questo caso il parto legato alla messa a punto dei testi è stata alquanto travagliata. Approvato dal Cdm del 13 giugno il decreto sulla Pa. (che contiene le misure sulla semplificazione, la mobilità dei dipendenti, il ricambio generazionale e le razionalizzazioni organizzative) ha visto la luce dieci giorni più tardi e solo ieri ha iniziato il suo iter alla Camera. Il disegno di legge delega gemello, che tra l'altro contiene le misure delicatissime da gestire come la riorganizzazione delle amministrazioni dello Stato e la riforma della dirigenza (durata degli incarichi, ruolo unico, valutazione, licenziamenti, ecc.), invece non è ancora pronto. Perché «stanno finendo di scriverlo». Intanto sono passate tre settimane dal

giorno del primo «ok».

Per il ddl lavoro, il cuore del «jobs act» renziano, invece siamo alla prova della verità. In commissione lavoro al Senato sono stati presentati 464 emendamenti, alcuni potenzialmente e politicamente devastanti. A cominciare da quello firmato dal giuslavorista Pietro Ichino, e da tutta l'ala moderata della maggioranza, che punta a riscrivere tutta la disciplina che regola i rapporti di lavoro, compreso l'articolo 18. Una «scelta ineludibile» sostiene Ichino -dopo che col decreto Poletti si è liberalizzato il primo triennio del contratto a termine». Dal Pd e dal governo è subito arrivato un altolà, ma la battaglia è solo all'inizio. E mentre Renzi ostenta sicurezza («normali divergenze»), il ministro del Lavoro Giuliano Poletti tiene il punto sui tempi: primo sì del Senato entro luglio, «come ci è stato garantito», e quindi approvazione finale entro la fine del semestre europeo. Sempre che non si apra il solito balletto tra i due rami del Parlamento, con la Camera che smonta le modifiche di palazzo Madama, come ha già minacciato di fare il presidente della Commissione lavoro di Montecitorio Cesare Damiano. La legge Poletti arriverà in aula tra il 15 ed il 17, ma bisogna sperare che l'aula non si incarti su un'altra riforma, quella ben più corposa che ridisegna il Senato che ha la precedenza.

@paoloxbaroni





Oggi Matteo Renzi interverrà al Parlamento di Strasburgo

FABIO CHIAZZI/AGF/APRESSA

Gli ultimi provvedimenti. Appena approdati in Parlamento per la conversione in legge

Da Pa e competitività 43 tasselli in arrivo

GLI INTERVENTI PREVISTI

La soppressione delle sedi distaccate di Tar richiede norme per il trasferimento del contenzioso. Tre decreti per la mobilità degli statali

ROMA

■ Sono appena stati assegnati alle commissioni competenti, l'uno alla Camera e l'altro al Senato. Il decreto sulla Pubblica amministrazione (Dl 90/2014) e quello sullo sviluppo e competitività (Dl 91/2014), approvati dal governo Renzi nel consiglio dei ministri del 20 giugno, iniziano il loro cammino parlamentare con un bagaglio di 43 decreti attuativi da varare per dare loro completa applicazione: 17 per il testo sulla sulla Pa e 26 per quello sulla competitività. E non è escluso che questo stock possa crescere durante l'iter di conversione dei Dl.

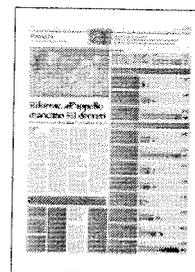
E il tempo già stringe: la prima misura, prevista dal Dl competitività per attuare parte degli interventi sulle tariffe incentivanti dall'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici, dovrà vedere la luce entro il 10 luglio. Uno dei tanti tasselli del pacchetto energia, che per il raggiungimento degli annunciati risparmi di 1,5 miliardi richiederà sei norme attuative (si veda l'articolo in pagina 3). Un'altra importante misura relativa al decreto sviluppo riguarda gli incentivi per l'assunzione

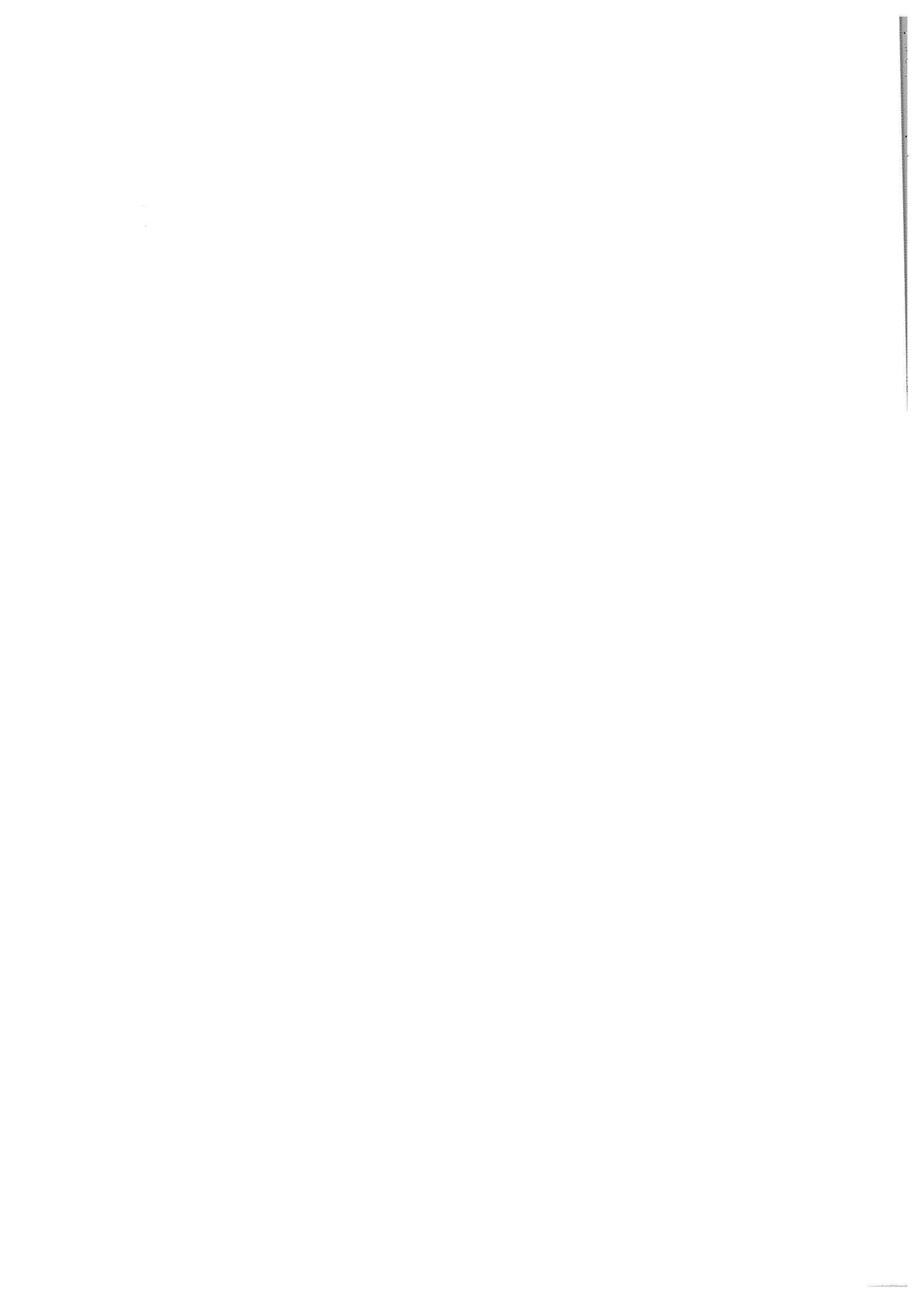
di giovani tra 18 e 35 anni in agricoltura. L'Inps dovrà adeguare entro il 24 agosto le proprie procedure informatiche per ricevere le dichiarazioni telematiche di ammissione all'incentivo. Sempre entro quella data, l'Inps dovrà emanare una circolare con cui regolare l'incentivo, comprendendo anche le modalità di controllo per il rispetto, da parte dei datori di lavoro, degli impegni assunti nei contratti per i quali è previsto l'incentivo.

Sul fronte del Dl sulla Pa, c'è un pacchetto di tre norme attuative che riguardano la mobilità dei dipendenti pubblici. Sotto la lente soprattutto il decreto che dovrà stabilire criteri e modalità di gestione del fondo apposito. In questo caso non è indicata una scadenza, anche perché è comune prevista, in sede di prima applicazione, la priorità per gli uffici giudiziari che presentano rilevanti carenze di personale. Nel campo della giustizia, la soppressione delle sedi distaccate del Tar avrà bisogno di un decreto per stabilire le modalità di trasferimento del contenzioso. Mentre, per attuare l'unificazione delle banche dati delle società partecipate è atteso, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, un decreto del ministero dell'Economia per indicare le informazioni che le amministrazioni sono tenute a comunicare.

**A. Che.
An. Mari.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Competitività. Panucci: criticità sull'energia, misure a pioggia a fronte di un indebolimento dei settori energivori

«Decreto nella giusta direzione»

Confindustria: banco di prova per una nuova politica industriale

I principali punti del decreto

<p>INVESTIMENTI</p> <p>Il provvedimento contiene un credito d'imposta del 15% per investimenti incrementali in beni strumentali effettuati fino al 30 giugno 2015. Il beneficio fiscale, però, potrà essere incassato in compensazione solo dal 2016. Per ogni singolo investimento il limite minimo è fissato a 10mila euro.</p>	<p>AGE</p> <p>Cambia la norma sull'Ace (aiuto alla crescita economica) allo scopo di favorire ulteriormente gli interventi di patrimonializzazione da parte delle imprese. Il beneficio fiscale potrà essere convertito in credito d'imposta compensabile con l'Irap.</p>	<p>CREDITO</p> <p>Arriva anche in Italia il «direct lending» di assicurazioni e società di cartolarizzazione, e quanto meno si è al suo primo passo. L'obiettivo è favorire finanziamenti diretti alle imprese anche da parte di soggetti diversi dalle banche. Sul tema si attende anche un regolamento Ivass.</p>
<p>CORPORATE BOND</p> <p>Il decreto prevede anche l'eliminazione delle restrizioni fiscali esistenti per le emissioni obbligazionarie da parte delle imprese non quotate. Si eliminano alcuni vincoli alle operazioni di private placement che scoraggiano gli operatori stranieri e gli investimenti in Italia.</p>	<p>ENERGIA</p> <p>Un miliardo e meno di costi energetici per le Pmi: questo l'obiettivo dichiarato dal governo. In realtà il Dl contiene interventi diretti solo per una parte del piano, che andrà completato con decreti attuativi e un provvedimento dell'Autorità energia. Interessate 700mila Pmi.</p>	

IL SISTRI

Le semplificazioni previste non bastano a risolvere i problemi delle imprese, obbligatorietà sospesa in attesa di nuovi interventi

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un provvedimento che va nella direzione giusta di «ripristinare condizioni di fiducia per sbloccare l'iniziativa privata», necessarie per aiutare la ripresa. Il rilancio degli investimenti rappresenta infatti «il comune denominatore di molte delle misure che lo compongono». E in questo senso il decreto legge «può rappresentare un passo importante nella costruzione di una nuova politica industriale, capace di rispondere alle reali esigenze delle imprese ed accompagnare i primi seppur deboli segnali di ripresa».

È la posizione di Confindustria, presentata ieri dal direttore generale, Marcella Panucci, in un'audizione alle Commissioni Industria e Ambiente del Senato. Servono «riforme strutturali che intensifichino la capacità dell'Italia e dell'Europa di crescere e creare nuova occupazione». A dispetto del quadro economico sfavorevole, l'Italia, ha sottolineato, resta la seconda nazione industrializzata d'Europa e l'ottava nel mondo. «Abbiamo la carte in regola per far riparti-

re il paese». Ma «bisogna azionare la leva della competitività che, oltre ai fattori di costo, si impernia sul ruolo degli investimenti pubblici e privati». Punto centrale per Confindustria è che «il governo prosegua con un unico, coerente disegno di politica economica e industriale, le due misure siano tra loro coordinate e indirizzate all'obiettivo di rilanciare le attività economiche, ripartendo dall'industria».

Il decreto sembra rispondere «ad una visione di lungo respiro», da tempo Confindustria chiede misure fiscali premianti, ha sottolineato la Panucci, per le aziende che decidono di reinvestire gli utili nell'ammodernamento del processo produttivo e di un quadro regolamentare che favorisca l'accesso delle pmi al mercato del capitale di rischio.

Ma rispetto a questo quadro appaiono «in netta controtendenza» le scelte in materia di energia». Il decreto si limita a «redistribuire gli oneri parafiscali tra diverse categorie di consumatori senza incidere sui fattori strutturali che determinano un così elevato gap di competitività rispetto agli altri partner europei». Non solo: il «notevole» ampliamento della platea di beneficiari, rischia di vanificare l'obiettivo della riduzione delle bollette del 10% per le imprese

interessate. Il risparmio di 1,5 miliardi dovrebbe essere ripartito tra una platea di oltre 700mila imprese. Il provvedimento, ha aggiunto la Panucci, sembra privilegiare una distribuzione a pioggia di «piccoli vantaggi» a fronte di un «indebolimento della competitività di settori importanti per il sistema manifatturiero come quello siderurgico, della carta, della ceramica, del cemento delle fonderie e dell'eutomotive». Si penalizzano quindi i settori energivori. Inoltre, tenendo conto delle politiche Ue che prevedono un raddoppio degli attuali target al 2020, è importante valutare l'impatto delle misure taglia bollette oltre che con riferimento ai nuovi investimenti nella green economy con riguardo alle misure di tutela dei settori a rischio delocalizzazione. Su questi temi Confindustria si augura che il Parlamento possa apportare modifiche e si possa continuare un dialogo con il ministro dello Sviluppo.

Altro nodo il Sistri: le semplificazioni previste non bastano a risolvere i problemi delle imprese. La richiesta di Confindustria, che ha presentato un documento al ministro dell'Ambiente, è che fino a quando le semplificazioni non saranno attuate e le contraddizioni normative risolte l'obbligatorietà del Sistri, anche contributiva, debba essere sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCONTRO POLITICO

Riforme a sorpresa:
in Senato torna
l'immunità per tutti

Roberto Scafuri

a pagina 5

Il nuovo Senato regala l'immunità per tutti Lite sull'elezione diretta

*Ripristinato l'articolo 68 a Palazzo Madama tra le proteste M5S
Domani il vertice Renzi-Cav per sbloccare l'impasse sulle regole*

la giornata

di **Roberto Scafuri**
Roma

LA SFIDA

**Il premier ai grillini:
«Se ci state facciamo
insieme tutte le riforme»**

Tutto si può dire della «riformite» che s'è abbattuta in forma virulenta sul mondo politico, dopo decenni di epidemia cronicizzata e perciò stabile (parlarne a dismisura: ottima terapia di mantenimento). Si può dire, come il premier Renzi, che il lavoro procede spedito, «alla faccia dei gufi». O, come il ministro Boschi, che l'asse «tiene», il clima è buono, tutti le sorridono e «spero che dalla prossima settimana si cominci a votare in aula (già dal 9, ndr), così che entro luglio ce la facciamo». Oppure, come il capogruppo di Forza Italia, Paolo Romani, che «subito dopo faremo anche l'*Italicum*, entro l'estate». O infine, come il presidente della commissione Affari costituzionali, Anna Finocchiaro, che «dopo trent'anni non possiamo fallire e, visto che For-

za Italia e Lega hanno un atteggiamento estremamente collaborativo, siamo oltre il patto del Nazareno».

Tutto si può dire, della riforma-harahiri nella quale il Senato discute il proprio decesso e del gioco a scacchi sulla legge elettorale. Tutto, tranne che il governo abbia le idee chiare. Meglio: sulla velocità e sul come, sì. Sul fatto che occorre spezzare qualsiasi voce che osi il dissenso, pure. Ma sull'architettura costituzionale, proprio no; si va avanti, come le banderuole a seconda di quello che spira. Così Renzi (si firma «Renzi & Co.») scrive ai Cinquestelle una lettera nella quale dovrebbe definire i termini della legge elettorale, ma butta una palla avvelenata sull'intera prateria delle riforme, e fa quasi trapelare l'insana tentazione di imbarcarsi Grillo con tutta la banda in maggioranza (gioco facile: non risponderebbero mai di sì). E così pure, ieri pomeriggio, dopo il dietro-front dell'altra settimana, l'articolo 6 proposto dalla Boschi in Senato - quello che abrogava l'autorizzazione all'arresto e alle intercettazioni per i nuovi senatori (che non dovrebbero essere eletti, bensì «inviati» da Regioni e Comuni) - s'imbatteva nell'emendamento dei due relatori Finocchiaro

e Calderoli, ormai vanno come un sol uomo, per il ripristino dell'articolo 68 della Costituzione (tale e quale com'è ora). Di fronte all'ultimorefido d'immunità, il governo volava via, con la «durissima» Boschi, «tetragona e secchiona», a svolazzare lieve esprimendosi «a favore».

Il ribaltino è passato facile, grazie al voto di tutti i gruppi, eccezion fatta per M5S, gli ex grillini e Sel. Unico astenuto: Augusto Minzolini, azzurro già vicino alle posizioni della bozza Chiti. «Il governo ha dato parere favorevole - commentava la Boschi come se nulla fosse - alla luce del dibattito svolto in commissione». Ala protettiva della Finocchiaro: «Abbiamo avuto una discussione generale molto ricca e un'indagine conoscitiva con molti costituzionalisti... tutti hanno confermato la necessità dell'immunità, un presidio all'esercizio di una funzione», sentenziava.



Scontato per i grillini il passo di carica: «Difendono il loro privilegio, è uno sfregio ai cittadini, è un Parlamento non legittimato a fare le riforme». «Un voto da brivido», lo definiva Luigi Di Maio, mentre già dal mattino Grillos'era impegnato a premere per fare subito la legge elettorale e lasciar perdere il Senato. Qualche dubbio sulla legittimità di mantenere guarentigie per senatori non eletti direttamente dal popolo lo esprimeva però anche la vicepresidente di Palazzo Madama, Linda Lanzilotta (Pd). Ulteriore segno che i veri, grandi nodi, restano sul tappeto. Primo fratutti, l'eleggibilità dei senatori, che riscontra favori sempre maggiori. Saranno affrontati presumibilmente domani, fuori di qui. Quando Renzi potrebbe incontrarsi per un faccia a faccia con Silvio Berlusconi per il «via libero» definitivo. Ma, anche, quando vedrà i grillini per sapere che ne pensino della lunga sfilza di «voi ci state? Noi sì». Dal farraginoso sistema elettorale del *Toninellum* (chiede ballottaggi, premio di maggioranza, riduzione dei collegi e vaglio preliminare di costituzionalità) Renzi allarga il campo a tutti i suoi cavalli di battaglia riformisti: dall'abolizione del Cnel a quella del Senato, dalla riduzione delle competenze delle regioni a quella dello stipendio dei consiglieri regionali, fino a rivedere assieme l'istituto dell'immunità parlamentare. Un «quasi programma di governo costituente», la cui domanda occulta, senza dubbio retorica, suona assai semplice: volete voi diventare renziani? Lasciate fare a me, ci divertiremo un mondo.

I punti chiave

Fine del bicameralismo

Con la riforma sarà solo la Camera a dare la fiducia all'esecutivo, mentre il Senato delle Autonomie rappresenterà le istanze delle istituzioni territoriali

Senatori nominati dal Colle

Saranno soltanto 5 e non 21 come proposto dal governo. Resteranno in carica per 7 anni, non rinnovabili, e andranno progressivamente a sostituire i senatori a vita

Il metodo di elezione

Il patto del Nazareno prevedeva un Senato non più elettivo, ma costituito da rappresentanti dei consigli regionali. Ora una fronda nella maggioranza, e in Fi, rinvoca il Senato elettivo

Nel nuovo Senato resta l'immunità polemica nel Pd

>Ma Renzi a M5S: troviamo una soluzione sullo scudo
>Berlusconi diffidato si scusa per l'attacco alle toghe

ROMA. La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha approvato l'emendamento Finocchiaro-Calderoli che reintroduce lo "scudo" per i senatori. Ma Renzi ai 5Stelle: «Troviamo una soluzione». Berlusconi diffidato dal tribunale per le frasi sulle toghe napoletane.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Al Senato l'immunità resta il M5S accusa e Renzi rilancia "Troviamo un'altra strada"

Ampia maggioranza in commissione. Proteste da minoranza dem e Scelta civica
I grillini: sfregio ai cittadini. E sulla legge elettorale: facciamola in cento giorni

SILVIO BUZZANCA

ROMA. La nave delle riforme va e il testo sul nuovo Senato dovrebbe approdare in aula il 9 luglio. La novità di ieri è che deputati e senatori continueranno a godere dell'immunità parlamentare. Lo ha deciso a larghissima maggioranza la prima commissione di Palazzo Madama, impegnata nella discussione del testo di riforma. Hanno votato per lasciare le cose come stanno, e quindi "coprire" anche i futuri senatori, democratici, forzisti, alfaniani, centristi e leghisti. Hanno votato no i grillini e Sel. Il forzista Augusto Minzolini, invece ha scelto la via dell'astensione. Però l'ostilità all'immunità è più vasta di quello che dicono i numeri della commissione. Si schiera contro la democratica Sandra Zampa: «Sull'immunità dei senatori abbiamo sbagliato», dice. Contraria anche Linda Lanzillotta, senatrice di Scelta civica. Lo scudo, inoltre viene respinto al mittente da alcuni sindaci di grandi città: «Tene-

tevi l'immunità», dicono infatti Marino, Pisapia, De Magistris, Bianco, Orlando e Zedda. Naturalmente i grillini sono sulle barricate, parlano di «sfregio ai cittadini». «Un voto da brividi», dice Luigi Di Maio. Ma gli altri partiti ribattono che i grillini avevano presentato un emendamento uguale a quello approvato. Uno scambio di colpi che è passato in secondo piano appena sono stati resi noti i contenuti



della lettera in dieci punti che Matteo Renzi ha indirizzato al Movimento Cinque Stelle. Perché, nel passaggio sul nuovo Senato, il premier sembra volere aprire un dialogo con i grillini proprio sull'immunità. «Siete disponibili a trovare insieme una soluzione sul punto delle garantigie costituzionali per i membri di Camera e Senato, individuando una risposta al tema immunità che non diventi occasione di impunità?» chiede. «Noi sì», risponde

**LA
GIOR
NATA**

Renzi. Il segretario del Pd nella sua lettera rilancia su una legge elettorale che assicuri governabilità e sfida Grillo sul federalismo proponendo di togliere alcune competenze alle Regioni. Il premier incalza il leader grillino anche sul taglio dei costi della politica e sull'abolizione del Cnel. E gli chiede di agire insieme in Europa sul tema dell'immigrazione. I grillini a loro volta rispondono: «In cento giorni possiamo fare una legge elettorale che garantisca stabilità e governabilità».

LA SCHEDA

1

GOVERNO
Il primo testo presentato dal governo non prevedeva alcun tipo di immunità per i nuovi senatori

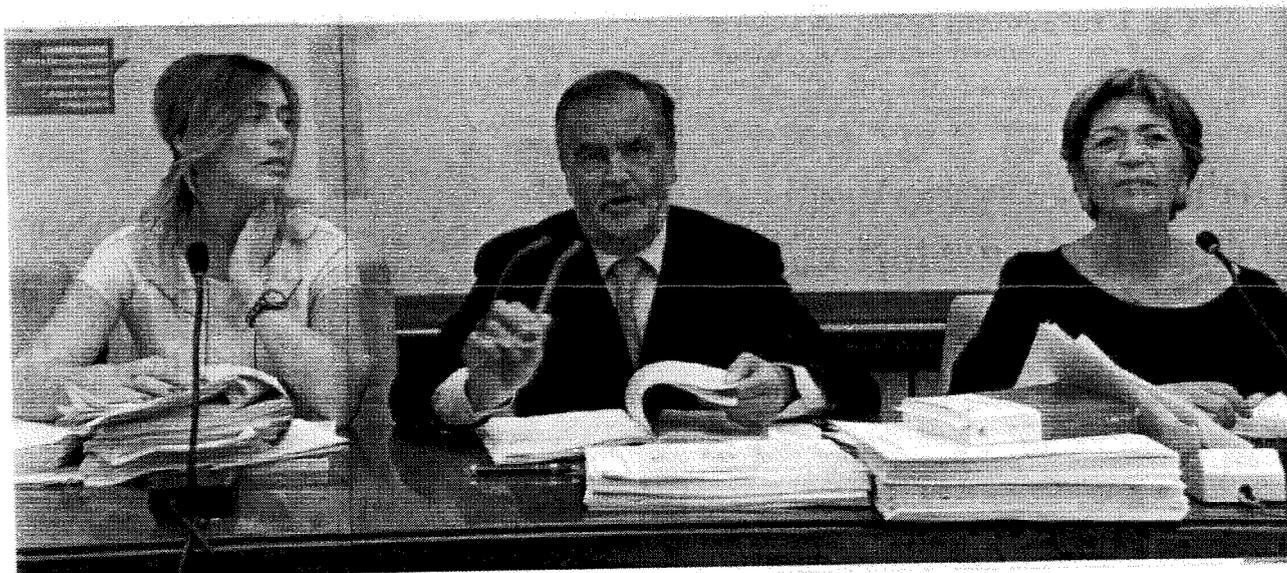
2

RELATORI
L'immunità per i nuovi senatori riappare negli emendamenti dei due relatori e scatena una polemica vivace

3

VOTAZIONE
Ieri la commissione ha votato a larghissima maggioranza per lasciare le cose come stanno oggi: i nuovi senatori avranno l'immunità

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RETROSCENA

Prodi escluso
Renzi "esporta"
la rottamazione

Fabio Martini
A PAGINA 5

Ora Renzi "esporta" la rottamazione Dopo D'Alema e Letta, tocca a Prodi

Nessun rapporto con il Professore. Oggi discorso di apertura del semestre italiano



Se un anno fa avesse seguito il consiglio di Massimo D'Alema («Non candidarti segretario del Pd, diventa europarlamentare...»), oggi pomeriggio Matteo Renzi sarebbe stato uno dei 751 euro-peones chiamati nel Parlamento di Strasburgo ad ascoltare il presidente del Consiglio italiano nel discorso di avvio di semestre. E invece quel discorso lo pronuncerà lui, Matteo Renzi, che un anno fa non ha seguito il consiglio di D'Alema e che poi ha continuato a fare di testa sua, perché - come sta dimostrando in queste ore nella vicenda delle nomine europee - è sua intenzione tracciare una linea indelebile tra la propria generazione e quella che l'ha preceduto. Quella di Massimo D'Alema, Romano Prodi, Pier Luigi Bersani, Enrico Letta. Dai quali, con tanti gesti espliciti e non, sta progressivamente aumentando le distanze.

Intanto oggi pomeriggio, alle 15, davanti all'Europarlamento, Matteo Renzi pronuncerà il discorso più importante della sua vita politica, lui stesso se ne rende conto, tanto è vero che per la prima volta, ha preparato un testo scritto, dopo aver compulsato libri, computer, ritagli e avere "costruito", evento raro, un discorso. Come sempre senza ghost-writer. Renzi, che sarà accompagnato da Federica Mogherini, Graziano Delrio e Sandro Gozi, fino a

ieri sera ha tenuto le carte coperte sul discorso, che di sicuro conterrà una forte sottolineatura del ruolo del Parlamento rispetto al Consiglio.

Finito il discorso, la prevista conferenza stampa con Martin Schulz è stata annullata: a Strasburgo si sussurra che tra i due non ci sia una buona chimica. In Europa Renzi sta vivendo una luna di miele, ben raccontata dal titolo del "Figaro" che definisce il premier italiano «le coque-luce», il «cocco d'Europa» e lui intende assecondare questa deriva con un discorso "alto", che dia il senso di un cambio di verso, di una rottura col passato.

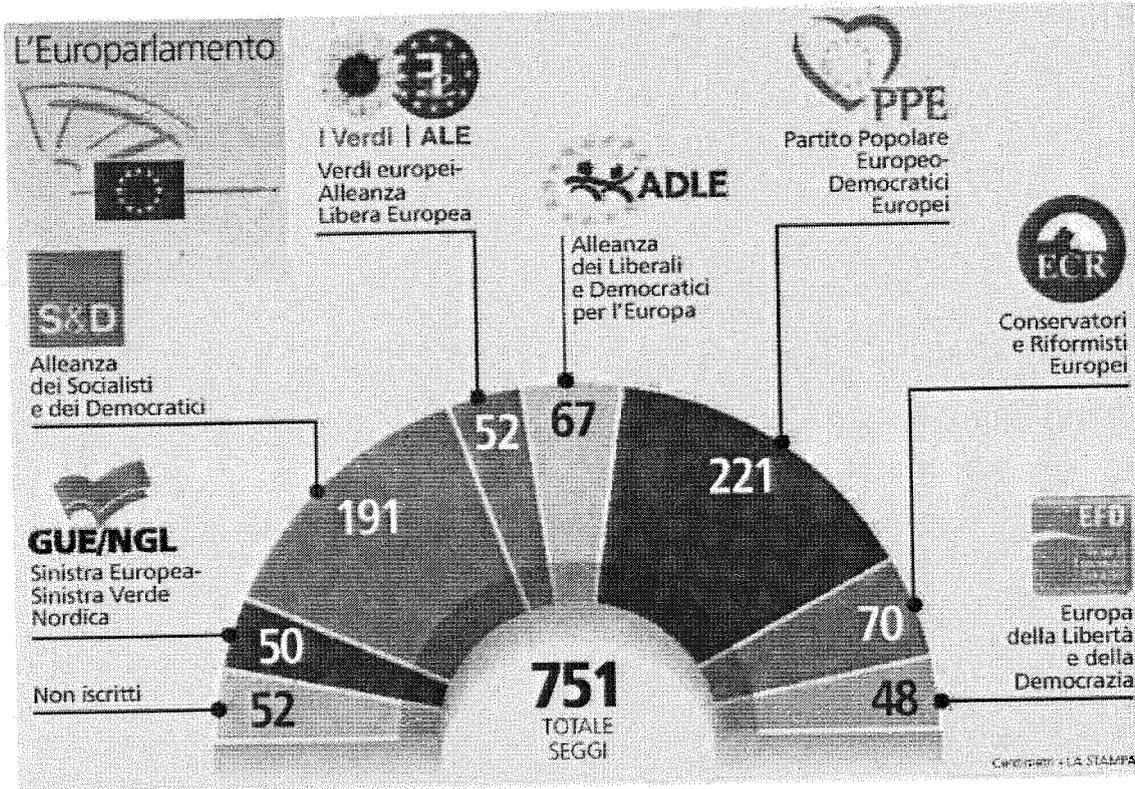
La stessa che nelle ultime settimane Renzi sta approfondendo in Italia con la generazione che l'ha preceduto. Anche con microfratture, non percepibili dall'opinione pubblica. A cominciare da un personaggio che in Europa dice ancora molto: Romano Prodi. Un mese fa, quando si trattava di preparare il viaggio in Cina, Paese nel quale il Professore è una autorità riconosciuta, non risulta che Renzi si sia appositamente incontrato o abbia chiesto consigli importanti a Prodi. E la stessa nonchalance, Renzi la sta mantenendo anche nella preparazione del viaggio in Africa, altra area nella quale Prodi ha acquisito prestigio dopo la missione svolta per conto dell'Onu. Naturalmente tra i due c'è un rapporto cordiale, ma l'emancipazione di Renzi dai "seniores" della sinistra italiana diventa ancora più evidente proprio dal confronto tra la prima squadra di Prodi e quella dell'attuale governo. Nel 1996 il cinquantasettenne Professore scelse di affidare i ministeri più importanti a personalità che per lui erano seniores, due ex premier

(Ciampi e Dini), il più sperimentato degli ex comunisti (Napolitano), il suo ex professore (Andreotta). A fine febbraio, Renzi invece ha scelto per quei ruoli personaggi dal profilo opposto: giovani, con curriculum meno pesanti, in alcuni casi leggeri.

Sostiene il professor Arturo Parisi, che "studia" e ha consigliato Renzi nella prima ora, ma che poteva essere richiamato alla Difesa e non lo è stato: «Rottamazione sembrava una parola come tante e invece per Renzi è una parola grande come una montagna: con una serie di gesti, comprese le nomine europee, lui intende affermare che la vecchia generazione è fuori e con lui, che è il più "vecchio", ne inizia una nuova. In questo modo ogni tanto perde per strada personaggi con competenze e alla fin fine conta solo lui? Vero, ma bisogna mettersi nei suoi panni, di uno che ogni volta avrebbe dovuto pensare: se prendo questa iniziativa, cosa penserà il senior in Consiglio dei ministri? Vada sicuro e tranquillo».

Ecco perché Matteo Renzi non ha mai preso in considerazione di mettere in pista come Alto Rappresentante per la politica estera personalità come Massimo D'Alema ed Enrico Letta, più blasonati di Federica Mogherini, ed esattamente due settimane fa ha iniziato a sondare Angela Merkel su quella candidatura così temeraria.





Confermato
Martin Schulz,
esponente
del partito
socialdemocratico
tedesco, è stato
rieletto
presidente del
Parlamento
europeo



Velato
L'eurodeputato
leghista
Gianluca
Buonanno
indossa il velo
e mostra il suo
tesserino
per protestare
contro il burqa



Grillo: i fondi Ue? Vanno alla mafia

di **LUIGI OFFEDDU**

Beppie Grillo arriva a Strasburgo all'inaugurazione dell'Europarlamento e subito mette in guardia la Ue dal proprio Paese: «Sono venuto qui per dire: non date mai più finanziamenti all'Italia: vanno alla mafia e alla camorra».

A PAGINA 4

» Il caso Gli eurodeputati italiani non hanno condiviso il gesto degli alleati euroscettici

Imbarazzo 5 Stelle, ma Grillo non ci sta: basta, quelle note le usava anche Hitler

Il venticello

«Schulz dice che sono un venticello ma adesso siamo qui in 17...»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

STRASBURGO — A sera, arriva Grillo con una dichiarazione d'amore a Nigel Farage, il suo alleato euroscettico: «Se va male me ne vado da lui...». Ma è un po' un cerotto politico, il rimedio a quanto avvenuto al mattino: anzi, la riprova che abbracci e sorrisi contano, ma poi una schiena può contare di più. Palcoscenico, la seduta inaugurale del Parlamento europeo. Si suona l'«Inno alla gioia», tutti in piedi davanti alla bandiera d'Europa. Nigel Farage e i suoi dell'Ukip, il gruppo inglese antieuropeista, voltano le spalle sia alla bandiera che all'inno. Come a dire: non è roba nostra oggi, non sarà roba nostra mai. Nello stesso istante, i loro alleati grillini, che pure sono confluiti nello stesso gruppo Efd («Europa libertà democrazia»), la schiena non la voltano. Anzi la tengono ben dritta e ascoltano impettiti l'inno. Come a dire: no, è roba nostra. Faranno sapere che non è stata una scelta a caso, che loro non dividevano l'atteggiamento di Farage. Quel voltare le spalle avrebbe dovuto essere, per Farage e in teoria anche per i grillini, un simbolo: il preannuncio di una comune trincea. Ma la trincea, almeno ora, è divisa: e proprio oggi. A sera, però, l'arrivo di Grillo rimette ordine. Per prima cosa, sull'inno: «Basta con

l'Inno alla gioia — dice —. L'ha usato Hitler per i compleanni, l'hanno usato Mao e Smith in Rhodesia. Basta!». Grillo arriva come sempre in un turbine, assediato dai fotografi. «E Renzi?» gli chiedono. «Renzi chi? Io parlo con la Merkel».

Saluti calorosi con Farage: «Io e Nigel siamo stati vittime di una campagna di stampa vergognosa... Lui veniva dipinto come un omofobo, un razzista, uno che ha giri strani. E io ancora peggio, come Hitler, Stalin. Siamo sopravvissuti... La Ue è fallita perché si sono tutti coalizzati contro di noi».

Ma è il resto del discorso, trasmesso tutto in streaming sul blog, che rivela di più. Un discorso solo apparentemente esagitato come altre volte, ma invece teso a marcare con pragmatismo i confini del proprio territorio politico. E senza troppi pregiudizi. Per esempio, sul tema degli immigrati, Grillo sembra schierarsi su posizioni tanto decise quanto radicali, che quasi richiamano alla memoria i Bossi o Fini d'un tempo: «Gli immigrati stanno creando situazioni incredibili. Bisogna regolare i flussi». Come già vedesse i suoi elettori di domani.

E poi: «Se Finmeccanica vende armi alla Siria, allora sarà Finmeccanica a caricarsi i costi per gli immigrati dalla Siria. Se dobbiamo accogliere chi scappa dalla guerra, dobbiamo chiederci chi ha fatto la guerra. Andiamo a vedere perché arrivano dall'Africa, diamo nomi e cognomi a questa gente».

Anche per l'Italia, c'è qualche staffilata: «Sono venuto qui per dire: "Non date mai più finanziamenti all'Italia, vanno alla mafia e alla camorra!"». Quanto a Martin Schulz, il neopresidente del Parlamento, «è venuto in Italia a fare una

campagna con soldi pubblici contro di me. Questo Schulz, che nome è? Non riesco neanche a pronunciarlo... Diceva che sono un venticello: attento Schulz, che ora sono qua. E se è vero che mi chiama "venticello passeggero", è anche vero che adesso qui siamo in 17».

Né manca il tema dell'uscita dall'euro o dall'Europa, e dell'obbligo posto dai vincoli del Fiscal Compact, «una vergognosa stortura dei trattati», premette il capo dei grillini. E poi, quasi a chiarire che anche gli ultimi dubbi sono superati: «Se un Paese è in difficoltà può uscire. C'è scritto nel trattato di Lisbona».

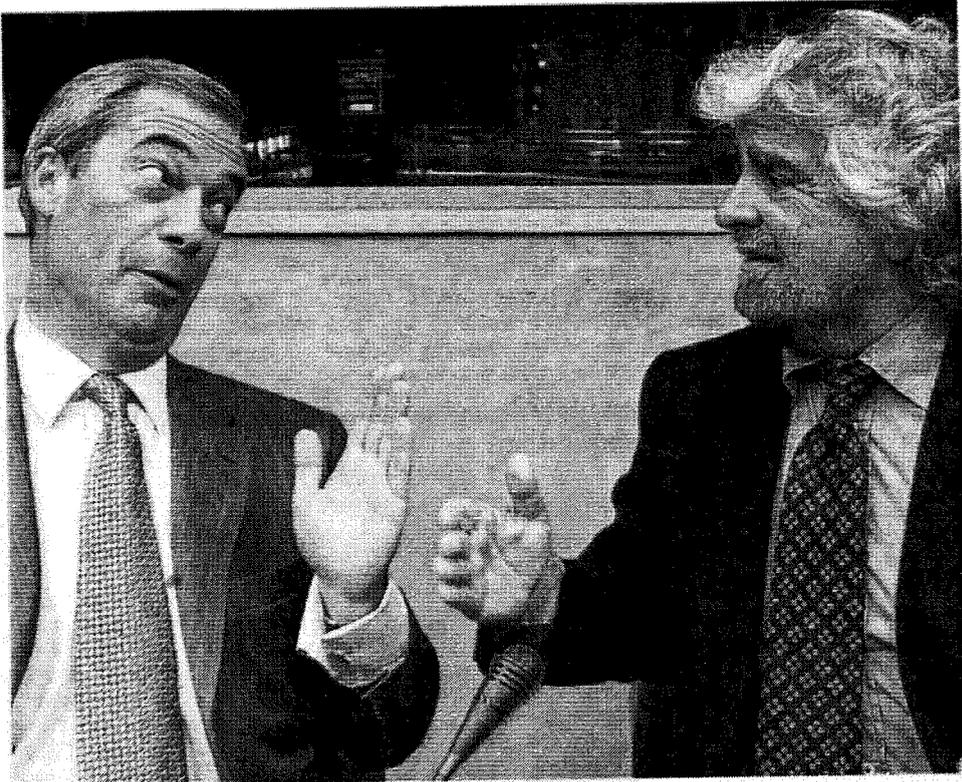
Del resto, nella visione del leader, niente o quasi si salva dall'Europa: «Le guerre non si fanno più con i carri armati. Si fanno con lo spread. Da un carrarmato ti puoi difendere: lo spread non lo vedi e non lo senti. È un assassino silenzioso e ineffabile». E il progetto di Fondo europeo di riscatto? «Un'immensa Equitalia al cubo».

Dall'Italia, soprattutto dal Pd, arrivano commenti acetati: dicono che Grillo è «anti-italiano» e «pericoloso». Ma intanto i suoi 17 deputati non hanno voltato le spalle alla bandiera europea, e questo prima o poi bisognerà capire che cosa può significare.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Insieme I leader dell'Ukip e del Movimento 5 Stelle Nigel Farage e Beppe Grillo ieri a Strasburgo (La Presse)

Sanità *Il termine per provvedere all'autocertificazione del reddito scadrà il 30 settembre*

Ticket, scatta la proroga

► PERUGIA

E' arrivata la proroga: per non creare disagi la giunta regionale ha posticipato al 30 settembre il termine per presentare, se necessario, l'autocertificazione della propria fascia di reddito. Nel frattempo, sarà possibile continuare ad autocertificare la fascia di appartenenza sulla ricetta, in farmacia o al centro unificato prenotazioni (cup). Dal 1 ottobre sarà solo il medico a poter indicare sulla ricetta la fascia di reddito di appartenenza dell'assistito. Grazie alla proroga approvata dalla giunta regionale, il cittadino che non risulti negli elenchi del sistema tessera sanitaria avrà più tempo a disposizione per presentare all'Asl di competenza l'autocertificazione della sua fascia di reddito. Deve provvedere anche chi ha la fascia di reddito diversa da quella attuale.

► a pagina 9

Termine spostato al 30 settembre per presentare l'autocertificazione della fascia di reddito

Ricette mediche, ora non si cambia

► PERUGIA

Bisogna ancora attendere qualche mese prima del cambiamento. E' arrivata la proroga. Al fine di non creare disagi ai cittadini, la giunta regionale dell'Umbria ha stabilito di posticipare al 30 settembre il termine per presentare - se necessario - l'autocertificazione della propria fascia di reddito. Nel frattempo, sarà possibile continuare ad autocertificare la fascia di appartenenza sulla ricetta, in farmacia o al Centro unificato prenotazioni (Cup). Dal 1 ottobre sarà solo il medico prescrittore che potrà indicare sulla ricetta la fascia di reddito di appartenenza dell'assistito (rilevandola dai dati presenti nel sistema ts - tessera sanitaria). Un'ulteriore semplificazione per i cittadini, rileva la direzione regionale alla Salute e Coesione sociale, proseguendo nel processo di dematerializzazione delle ricette avviato dall'aprile scorso e che porterà alla sostituzione della tradizionale ricetta cartacea rossa con un promemoria e, successivamente, all'attivazione di servizi on line con cui sarà possibi-

le ad esempio la prenotazione e il pagamento di prestazioni sanitarie senza recarsi di persona presso la struttura.

Grazie alla proroga approvata dalla giunta regionale, il cittadino che non risulti negli elenchi del sistema ts avrà intanto più tempo a disposizione per presentare all'Asl di competenza l'autocertificazione della sua fascia di reddito per esservi inserito. Anche nel caso in cui la fascia di reddito risulti diversa da quella attuale, si dovrà provvedere all'autocertificazione.

In sostanza, se l'utente è inserito negli elenchi



a disposizione del medico non si dovrà fare nulla. Se invece l'utente non si trova nell'elenco o non è inserito nella corretta fascia di reddito dovrà compilare il modulo di autocertificazione scaricabile dai siti www.uslumbria1.gov - www.uslumbria2.it, o disponibile presso gli ambulatori medici, i punti Cup, gli Urp, le sedi abilitate al rilascio dei certificati. ◀